REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO SA060 Grotta di Polla

Importanza geospeleologica del geosito della Grotta di Polla

La grotta di Polla (Cp4 del Catasto Grotte della Campania) è stata esplorata per la prima volta nel 1927 da Trotta il quale ne curò anche un primo parziale rilievo. Dopo vari tentativi effettuati da alcuni nativi di Polla, le esplorazioni assunsero un aspetto sistematico grazie a P. Parenzan ed al CSM mentre il rilievo, effettuato in più riprese dal 1956 al 1962, fu portato a termine da B. Davide (1959). Nel gennaio 1998 alcuni speleologi del CAI Napoli hanno esplorato una nuova galleria verso il fondo della cavità (Iovino & Lala, 2004).

L'ingresso della cavità si trova a circa 200 m dall'abitato a monte della S.S tra S. Arsenio e Polla e si apre con una grossa caverna, ora in parte murata. Essa ha avuto un notevole interesse preistorico e paletnologico come attestano i reperti e le numerose ossa umane rinvenute e studiate da Parenti (1957) e Messeri (1957), insieme ad altri utensili e manufatti ascritti all'Età del Bronzo.

La cavità ha un andamento suborizzontale, in leggera discesa; gli unici tratti a notevole pendenza sono costituiti dagli scivoli detritici della Caverna del Baldacchino e dell'Orrido.

Dall'ampio portale di ingresso si accede, tramite una strozzatura posta sulla sinistra della parete, ad una piccola sala da cui si dipartono bassi e fangosi cunicoli.

Proseguendo verso nord si accede al ramo principale, mentre andando verso sudovest, invece, attraverso un passaggio basso si entra in una seconda caverna dalla quale, seguendo una stretta frattura, si accede alla grande Caverna del Baldacchino.

Circa a metà strada lungo questo percorso, in una piccola diramazione che si apre sulla parete occidentale, furono rinvenute le ossa umane (Messeri, 1957).

La Caverna del Baldacchino è un'ampia sala, lunga 100 m ed alta più di 15 m, il cui fondo è leggermente pendente verso nord; nella parte pianeggiante enormi accumuli di argilla bruno-nerastra ricoprono il fondo detritico della caverna assumendo un aspetto "a dune". Essa è collegata, attraverso una serie di cunicoli e gallerie, con il salone d'ingresso, il ramo principale e la Caverna dei Germogli. Lungo la parete di sinistra del ramo principale si raccolgono le acque di alcuni torrentelli che vengono poi convogliate in un laghetto posto lungo la stessa galleria.

Questo laghetto nei periodi piovosi diventa abbastanza ampio da rendere disagevole l'esplorazione; la prosecuzione è ostacolata, inoltre, dalla presenza di notevoli accumuli di fango in cui si sprofonda talvolta sino alla vita. La galleria prosegue allargandosi fino alla imponente Caverna del Tuono.

Il tratto di galleria che segue, ove fu ritrovato un vaso dell'Età del Bronzo, si presenta piuttosto uniforme (8x8 m) ed è interrotto bruscamente da un salto inclinato detto l'Orrido.

Proseguendo ulteriormente si arriva alla Caverna delle Piramidi e quindi alle ultime gallerie della grotta. Quest'ultimo tratto a partire dalla Caverna del Tuono evidenzia chiaramente il ruolo idrogeologico della grotta nel suo passato geologico.
Infatti, la grotta costituisce l'inghiottitoio fossile dell'antico lago pleistocenico che occupava l'odierno Vallo di Diano. Con il prosciugamento del lago, sia per l'inaridirsi del clima, sia per il colmamento per opera dei numerosi torrenti, l'ultimo periodo di attività idrogeologica della grotta fu riservato soltanto allo smaltimento delle piene del lago come attesterebbero i grandi depositi di fango che tanto disagevole e complessa rendono l'esplorazione della grotta.

Importanza archeologica del geosito

Le cavità naturali sono state frequentate per vari scopi durante quasi tutto il corso della Preistoria e costituiscono uno dei luoghi migliori per lo studio archeologico di alcuni aspetti delle comunità primitive. In tale contesto il Cilento e il Vallo di Diano si caratterizzano per la diffusa presenza di insediamenti carsici dalle testimonianze più consistenti e rilevanti sui primi paleolitici, neolitici e dell'età del bronzo. Le evidenze più significative sono state riscontrate nelle grotte di Pertosa (o Grotta dell'Angelo), Castelcivita, Ausino, Sant'Angelo a Fasanella e la Grotta di Polla solo per citarne alcune.

La Grotta Grande di Polla è ancora oggetto di scavi e ricerche archeologiche che proseguono a momenti alterni anche per la complessità del sito. Dopo le prime esplorazioni di Trotta e poi quelle più approfondite e complete di Parenzan e Davide tra il 1956 e il 1959, si dovrà attendere l'autunno del 1964, prima, ed il 1971, poi, affinché la Soprintendenza archeologica effettui una prima campagna di scavi regolari sotto la direzione di B. D'Agostino, con lo scopo di comprendere la sequenza stratigrafica e l'effettiva portata dei livelli archeologici. Vennero eseguiti tre saggi di scavo sulla cima del cono detritico, i quali hanno restituito una stratigrafia dal Neolitico finale alla fine dell'Età del Ferro.

Frammenti di olle in stile "Enotrio-Subgeometrico", risalenti al VII sec. a.C., un frammento di coppetta monoansata con decorazione interna a fasce databile alla seconda metà del VI sec. a.C, due frammenti di ceramica a vernice nera, (IV sec. a.C.), rinvenuti nello strato superficiale del saggio VIII, sono soltanto alcuni dei reperti vascolari rinvenuti nella Grotta. Fra i reperti ceramici più interessanti bisogna annoverare un importante frammento scoperto in un'area di fuoco. Si tratta di un frammento in argilla figulina di coppa micenea (probabilmente la forma 216 del Furumark: *deep cup*) riferibile al 1075 a.C. in argilla nocciola dalla leggera venatura grigia.
Il reperto in questione risulta essere di estremo interesse in quanto sottolinea non solo l'importanza del Vallo di Diano quale snodo commerciale ma la stessa Grotta di Polla diviene, evidentemente, una sorta di sito "Cerniera", luogo strategico di interscambi culturali e commerciali con l'area Egea e non solo. A stupire gli addetti ai lavori, però non furono soltanto i reperti ceramici ma anche la scoperta di quattro individui che, per l'insieme dei caratteri, per la forma, e per le industrie accompagnanti devono ascriversi all'Età del Bronzo. I rinvenimenti sono relativi ad elementi di cranio, o a crani interi privi di mandibola, appartenenti a quattro individui. Gli elementi riferiti agli individui 1, 2, e 3 furono rinvenuti in nicchie naturali della parete della grotta, mentre il quarto fu rinvenuto ad un livello molto più basso, in un recesso inferiore della caverna. Vicino ai crani superiori, furono rinvenuti due manufatti, uno litico ed uno fittile, ed alcune ossa di animali, mentre vicino al reperto n. 4, furono rinvenute solo ossa di animali troppo frammentarie perché possano essere studiate.

Sintesi per gli aspetti geospeleologici elaborata da:

Bellucci F., Giulivo I., Pelella L., Santo A., 1995, Monti Alburni - ricerche speleologiche. De Angelis Ed., 302 pp.

Sintesi per gli aspetti archeologici elaborata da:

Redazione infocilento, 2015, La Grotta di Polla e la Preistoria dell'Appennino Meridionale. Online: https://www.infocilento.it/2015/11/28/la-grotta-di-polla-e-la-preistoria-dellappennino-meridionale-2/